

L'INTERVISTA

La prima donna al vertice del Due Palazzi «Ascolto, passione e legami di fiducia»

Maria Gabriella Lusi, 56 anni, ha diretto diversi istituti del Nord Italia, tra cui Brescia. È nipote d'arte. «Per fare bene questo lavoro servono prima di tutto un bell'equilibrio personale e molta serietà»

Marta Randon

Fin da ragazzina sapeva che si sarebbe occupata di Stato. Figlia di medici, nipote di medici, il nonno paterno era Giovanni Caso, deputato Dc dell'Assemblea Costituente. La passione per l'umanità arriva da lontano, da quel nonno mai conosciuto «ma di cui mi parlavano benissimo: la serietà, la dedizione verso il prossimo. Sono cresciuta con il senso delle istituzioni». Maria Gabriella Lusi, 56 anni, di Capua (Caserta), una figlia di 19, dal 12 febbraio è la prima donna a dirigere la casa di reclusione Due Palazzi. «Direttore, direttrice, non imposta come vengo chiamata – sorride nel suo ufficio – Spero di essere prima di tutto una professionista». Minuta, elegante, filo di perle al collo, è l'uno e l'altra, direttrice e direttrice insieme, attenta al dettaglio, equilibrata «indispensabile per fare questo lavoro», poi alza la cornetta, il tono cambia, si fa autorevole. Niente di costruito, forzato, solo sicurezza e mestiere. Lusi lavora nell'amministrazione penitenziaria dal 1997. Ha girato la gran parte delle carceri del nord Italia: fino al 2007 è stata vicedirettrice a Bergamo, Bollate, Parma, poi direttrice a Brescia, Voghera, Cremona, Piacenza: «Per fortuna sono sempre stata mobile».

Perché per fortuna?

«Questo lavoro richiede molta esperienza sul campo. Si fa bene nella misura in cui l'approccio è sistemico e aperto. Ogni istituto vive per come vive il

suo territorio».

Vuole dire che ogni carcere è lo specchio della società in cui si trova?

«Sì. Chi guida questa complessa macchina organizzativa deve essere capace di costruire rapporti di fiducia, di corretta trasparenza. Rapporti di costruzione finalizzati alla rieducazione».

Cosa rappresenta per lei il detenuto?

«Una persona da accompagnare per essere rieducata con l'esempio di tutti i professionisti che lavorano all'interno del carcere, direttore compreso. Il detenuto va instradato anche attraverso la relazione».

Ha incontrato personalmente i detenuti?

«Non ho ancora avuto il tempo di farlo individualmente, ma è in programma. Mi piace relazionarmi con loro, è una forma di rispetto. Bisogna farsi vedere, ascoltarli, assisterli, leggerne i bisogni».

Si può sentire la vita con piacere anche in carcere, come cita Pellico ne "Le mie prigioni"?

«Qui a Padova sì. È un carcere che non punta alla sopravvivenza, ma alla vita. Il presupposto del cambiamento è sentirsi vivi, vitali, utili».

Il rapporto con il terzo settore è il fiore all'occhiello del Due Palazzi.

«La ricchezza delle collaborazioni con istituzioni, enti, società sportive, scuola, cappellania, associazioni di ogni tipo, fa di questa realtà un luogo speciale. Parto da una posizione privilegiata. Dopo un mese posso dire che è un carcere che rispetta un territorio molto vivace, dinamico. Adoro la spinta all'evoluzione, mi piace quando un carcere è in movimento, verso nuove sfide e possibilità. Il personale merita

una nota di merito: ha uno sguardo aperto, dagli educatori alla polizia penitenziaria. Si vede che sono abituati a lavorare con il territorio con consapevolezza. Anche la magistratura di sorveglianza è attenta al contesto e collaborante».

Ha già individuato le sue priorità?

«Voglio conoscere bene il territorio e determinare un clima organizzativo favorevole alla costruzione di relazione e quindi di evoluzione. È una realtà ricca, ma sono convinta che si possa esprimere ancora meglio».

Idee nuove da introdurre?

«La realtà di Padova è simile a quella di Bollate. Sarebbe bello creare un collegamento tra realtà virtuose».

I due recenti suicidi nel carcere di Verona hanno scosso la comunità. Come si possono evitare?

«La fragilità aumenta anche in carcere. È un luogo che spesso accoglie un'umanità molto segnata. Il suicidio è un trauma per i detenuti e per tutti coloro che lavorano in istituto e nell'organizzazione nel suo complesso. Questi fatti drammatici implicano sempre una riflessione. L'amministrazione a Roma lavora sulla prevenzione del rischio suicidario. Siamo molto attenti al tema. Va fatto un importante lavoro di prossimità per cogliere i segni di fragilità dei detenuti».



Peso: 60%

Qui il rischio suicidio di certo non è legato all'ozio, alla noia, la possibilità di vivere una giornata impegnata è assicurata». **L'associazione "Antigone" denuncia problemi di sovraffollamento anche a Padova.** «Qui a Padova non parlerei di sovraffollamento. Siamo nei parametri. I detenuti totali sono 571, 436 la capienza regolamentare. Fino a 738 è tollerabile. Significa cioè che il detenuto sta bene e non si lede la sua dignità». **Il suo predecessore Claudio Mazzeo ha annunciato 50 nuovi posti letto con doccia**

in camera nel settimo blocco che possono salire a 100. Sono pronti? «Sono in fase di collaudo, a breve i detenuti potranno occuparli. Ci sono altri lavori in corso. L'obiettivo è il rinnovamento e la riqualificazione degli spazi detentivi». **Essere la prima donna che dirige il Due Palazzi che cosa significa per lei?** «Per dirigere una macchina così complessa serve soprattutto un bell'equilibrio personale e di conseguenza professionale. Bisogna essere seri, perché la superficialità non è concessa

quando si ha a che fare con le persone. Equilibrio e serietà sono caratteristiche che mi risulta facile abbinare al genere femminile. Bisogna essere attenti al contesto umano, organizzativo e ambientale. Credo molto nella cura dei locali, i colori hanno una forza infinita. Il luogo chiuso ha bisogno di una costante attenzione. Non riuscirei a fare questo lavoro con il sorriso se non vivessi in un luogo bello e curato». **Nonno Giovanni sarebbe orgoglioso?** «Mia madre dice di sì, l'importante è che io sia felice». —

Mi piace relazionarmi con i detenuti individualmente, è una forma di rispetto **Non parlerei di sovraffollamento: Ci sono 571 persone la capienza è di 436**



La nuova direttrice Maria Gabriella Lusi. A destra la casa di reclusione Due Palazzi di Padova



Peso:60%